



A febbraio Berlusconi fuori da tutto E l'obiettivo ora resta il voto segreto

● **Quattro mosse** per evitare l'uscita dalla politica ● **Scelta civica** decisiva per la partita in aula

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il risiko del Cavaliere, la sua battaglia contro l'espulsione dalla politica, riduce le caselle e quindi le mosse a disposizione prima di arrivare a quella finale, il *game over* che si colloca ragionevolmente tra gennaio e febbraio 2013. Quattro sono a questo punto le mosse che restano a disposizione: la Cassazione a cui i legali presenteranno ricorso contro i due anni di interdizione decisi ieri dai giudici dell'Appello; la Corte Costituzionale che i legali insistono nel voler investire su un giudizio di legittimità sulla legge Severino; la Corte di Strasburgo che entro Natale potrebbe già esprimersi circa l'ammissibilità del ricorso sempre contro la legge Severino; il voto segreto in aula sulla decadenza prevista per legge sempre dalla norma Severino. Quest'ultima mossa intreccia, come vedremo, gli equilibri politici dei partiti che sostengono il governo Letta. Una cosa è certa, riferiscono fonti che lo hanno sentito ieri dopo l'ennesimo verdetto negativo: «Berlusconi intende lottare fino in fondo, finché può perché è convinto di essere dalla parte della ragione».

Non sono più i dieci mesi di pena da scontare che lo preoccupano, su quelli non ci può fare nulla, è una sentenza definitiva, la prima dopo vent'anni di prescrizioni, assoluzioni perché il fatto non costituisce più reato e anche qualche assoluzione vera. È l'uscita dalla scena politica, il fatto di non poter più votare né essere eletto, meno che mai candidato che lo arma fino ai denti.

I tempi dell'interdizione penale, i due anni decisi ieri, a questo punto si allungano: entro fine ottobre, primi di novembre i giudici depositeranno le motivazioni con cui spiegheranno perché non hanno accolto la doppia eccezione di costituzionalità. Saranno parole importanti in base alle quali gli avvocati - che hanno trenta giorni di tempo - scriveranno il ricorso in Cassazione.

Si arriva ai primi di dicembre, una tempestica che esclude che la Suprema Corte possa fissare l'udienza prima di Natale. «Da oggi, realisticamente - riflette l'avvocato Borgogno - conto che il giudizio non potrà essere fissato prima di 4-5 mesi e che il fascicolo sarà incardinato presso la III sezione penale», quella competente sui reati finanziari. Un giudice, si fa capire, più sensibile anche alle eccezioni sollevate. Che, se accolte dagli ermellini, potrebbero portare l'interdizione penale sul binario lungo della Consulta e della verifica di costituzionalità della legge Severino. Finito questo percorso, restano un altro voto in giunta e in aula al Senato. Per male che vada, dal punto di vista di Berlusconi, non se ne parla fino a marzo.

Anche i ministri Pdl, che declinano la parola «stabilità» come fosse un mantra, non hanno dubbi sulla necessità di un passaggio alla Consulta: «È giusto e necessario fare una verifica sulla compatibilità di questa norma» (Quagliariello, il più governativo di tutti).

Ma il tempo stringe perché l'aula del Senato è a un passo dal voto finale sulla

decadenza da senatore di Silvio Berlusconi. Si arriva così alla quarta mossa, quella più importante: far votare l'aula secondo con il voto segreto, come è prassi in questi casi, lasciando perdere chi nei Cinque stelle e nel Pd vuole invece il voto palese «perché il Paese adesso ha bisogno di trasparenza». Il segreto dell'urna, invece, si sa, può giocare brutti scherzi specie in un periodo come questo dove le spinte in un senso e nell'altro attraversano tutti i partiti. Perché è chiaro che un voto che «salva» Berlusconi dalla decadenza, metterebbe nei guai soprattutto il centrosinistra. E darebbe tempo e modo a nuove formazioni di centrodestra di prendere le misure e i numeri per nuove ripartenze.

IL 29 OTTOBRE

Obiettivo voto segreto, quindi. Il primo passaggio sarà il 29 ottobre in giunta per il Regolamento quando si conosceranno le relazioni di Francesco Russo per il Pd e Annamaria Bernini per il Pdl circa la possibilità di derogare alla prassi del voto segreto. «Sulla base dei precedenti vedremo come comportarci» dice la montiana Lanzillotta. Il suo voto potrebbe essere decisivo, perché il senatore della Svp Karl Zeller annuncia che non è d'accordo con il voto palese. I numeri nella giunta per il Regolamento, quindi, sono in bilico: votano in 13 (il presidente Grasso non vota), 6 sono a favore del voto segreto (3 Pdl, 1 Gal, 1 Lega, 1 Svp) e sei per quello palese (3 Pd, 2 M5s, 1 Sel). Il voto della Lanzillotta è decisivo. Decisiva diventa quindi Scelta civica che però è spaccata a metà tra chi resta fedele a Monti e chi segue Mauro e quindi Alfano.

A Berlusconi resta la carta - è la sua speranza - di potersi giocare la partita con il voto segreto e contando su un voto di coscienza di moderati e garantisti in tutti gli schieramenti. Anche se questa volta si tratterebbe di votare contro una legge approvata pochi mesi fa dal Parlamento. Un fatto gravissimo.

In questo scenario, le manovre dentro Scelta civica sono seguite passo passo da Arcore e da palazzo Grazioli. Forse ancora più di quelle in casa Pdl tra alfaniani e lealisti. Il Cavaliere scruta Angelino, si fida e non si fida. Sa che senza di lui, il *delfino* non va da nessuna parte. Figuriamoci in un nuovo, odiatissimo, centro.



...
Ghedini tenta l'ultima raffica di eccezioni in Cassazione e alla Consulta

Se la destra non archivia il Capo

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

In qualunque altro Paese si prenderebbe atto di questi fatti e si aprirebbe una nuova pagina nelle politiche del centrodestra italiano, chiudendo una stagione ventennale. Invece, come si vede dalle prime reazioni, i pretoriani di Berlusconi - anche quelli che se ne differenziano nel giudizio sul governo - hanno subito cominciato a parlare di persecuzione giudiziaria, di condanne *ad personam*, di agibilità politica che va comunque garantita al loro capo. È singolare ma non stupefacente, che in questa protesta si distinguono soprattutto le cosiddette colombe, quelli cioè che lo hanno «tradito» (il lemma è di Berlusconi) il 2 ottobre in occasione del voto di fiducia: quasi a volersi ricostituire una verginità e a dichiarare la propria legittimità nell'aspirare alla eredità politica del leader finito. Miserie di cui è costellata la vita politica italiana di questi mesi, istinti darwiniani. Ma il problema è questo: ci sono, nell'ambito del centrodestra attuale, forze che siano in grado, per motivi strategici e non per opportunismo, di avviare una nuova stagione chiudendo il lungo dominio di Berlusconi?

Ovviamente non è solo un problema del centrodestra; e che sia all'ordine del giorno è dimostrato proprio dai cataclismi che si producono con ritmo quotidiano sia nel Pdl che in Scelta civica. Partiti che hanno come terreno di scontro l'opposto giudizio sul governo da parter dei «governativi» e dei «lealisti» fedeli al vecchio leader (e anche questo lessico è indice dei processi di feudalizzazione in corso). La principale differenza politica fra costoro si potrebbe esprimere in questi termini: gente come Mauro, Alfano, Lupi, Casini vuole fare propria, *mutatis mutandis*, l'eredità di Berlusconi; Monti - che qualunque sia il giudizio sulla sua opera di governo è persona di altro livello - vuole rompere con quella eredità e operare, rispetto al ventennio passato, una svolta strategica reale, ancorata effettivamente, e non in forma propagandistica, ai valori e alle politiche del Partito popolare europeo. Nel centrodestra la posta attualmente in gioco è dunque altissima, perché concerne il suo futuro e, come è naturale, anche il giudizio sul passato. E con questo arriviamo al punto centrale del problema, al berlusconismo.

Nonostante lamenti e piagnistei, Berlusconi è ormai personalmente «out» ma il berlusconismo continua ad essere vivo e vegeto. Ed è un sistema profondamente radicato nella politica e nella storia italiana, con proliferazioni anche nello schieramento di centrosinistra (e neppure questa è una novità). La classe dirigente del centrodestra - parlamentari, manager pubblici e privati, giornalisti, cortigiani di diverse competenze - pur avendo varia provenienza (democristiana, radicale, socialista), è berlusconiana come concezione del potere, dei rapporti tra i poteri, come cultura politica e ideologia sociale. È berlusconiana soprattutto nella concezione della democrazia. È gente abituata a muoversi sul terreno del «dominio», un dominio dolcissimo, ma sempre «dominio» e in questo senso non è un frutto maligno caduto dal cielo: è profondamente radicata nella storia della destra italiana.

Pensare perciò che d'improvviso possa realizzarsi una *conversio* - cioè una effettiva e profonda trasformazione - nello schieramento del centrodestra italiano quale si è strutturato negli ultimi vent'anni, è una illusione politicistica degna di una fiction televisiva. Si ripete spesso che la fine politica di Berlusconi non coincide con la fine del berlusconismo: giusto, eppure non se ne traggono le necessarie conseguenze. Come ci fu una «cultura» del fascismo, c'è stata una «cultura» del berlusconismo, anche se ci sono voluti molti anni per rassegnarsi a riconoscerlo: una «cultura» materiale e di «massa» diffusa in modi forme capillari.

Se questo è vero, la costruzione di un nuovo centrodestra e di un efficace bipolarismo - fondamentale per l'Italia - è un lavoro arduo e complicato da svolgere sul piano culturale, politico, sociale, perché implica un'idea dell'Italia e del suo destino negli Stati uniti di Europa. E sarebbe bene che quelli come Monti capissero la profondità e la complessità del problema, se non vogliono continuare ad accumulare sconfitte e generare «traditori» (altro lemma tipico dei tempi).

Così come sarebbe necessario che la sinistra comprendesse che costringere la destra a darsi altre e nuove strategie liquidando il berlusconismo in tutte le sue forme, è un compito che la riguarda direttamente, perché coinvolge il presente e il futuro dell'Italia, e anche se stessa. E che agisse perciò di conseguenza: come direbbe il filosofo, i «contrari» operano nello stesso «soggetto» e ne portano la responsabilità. Altrimenti continueremo a camminare sull'orlo dell'abisso, come stiamo facendo da troppo tempo.